Anno III · S. PAOLO (Brasile) 10 Marzo 1907 · Num. 114

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

LA TRAGEDIA
di rua Maranhão

Suicidio o delitto? — Un terribile dubbio — Le accuse formali della stampa — João Adolfo Ferreira fu assassinato — Un uomo scavalcò il muro del giardino momenti dopo — Una carrozza misteriosa si fermò dinanzi all' abitazione dell' ucciso — l' arma consegnata alla polizia non era quella da cui era partito il colpo micidiale — una mulatinha ha rivelato cose raccapriccianti — Le accuse se ne vanno in fumo — Quì sotto gatta ci cova — Noi abbiamo dei sospetti terribili.

Prima di portare la nostra franca e modesta opinione sulla tragedia sanguinosa che ha troncato di un colpo la vita di João Adolfo Ferreira, abbiamo voluto attendere che dalle conclusioni dei periti medici, dalle investigazioni dell' autorità e dal dibattito della stampa, sorgesse un tenue filo di luce a diradare le ombre del mistero in cui si avvolse, od avvolta si volle vedere, la morte di quell' infelice, e durante queste due settimane di putiferio, di dicerìe, d' insinuazioni, di accuse e di smentite, ci siamo limitati a far del nostro meglio per assegnare un giusto valore a tutte le ipotesi contraddittorie che si sono contese il dominio della verità e contribuire, nel limite delle nostre forze, alla scoperta di questa, quantunque, trattandosi di un fatto d' ordine comune e dei piú naturali sotto il sole, nostro primo pensiero fosse quello di lavarcene senz' altro le mani, lasciando al mondo borghese, in mezzo a cui s' è prodotto, la cura di sbrogliarlo a suo piacimento.

Adesso, però, che i colpi di gran cassa battuti dalla stampa pagnottista a scopo di lucro, e probabilmente a più reconditi fini ancora, son divenuti più persistenti e più forti; adesso che dietro le quinte di questa commedia innominabile incominciano a delinearsi torve figure di personaggi misteriosi, posti in attitudini minacciose da intendimenti probabilmente più infami e più truci di quelli attribuiti al presunto assasssino del negoziante Ferreira, crediamo giunto il momento di rompere il silenzio e di alzare la voce con tutta la forza dei nostri polmoni in mezzo al clamore assordante dei pennaiuoli venduti.

Ricostruiamo il fatto nelle sue linee generali.

Non appena si sparse la voce della tragedia di rua Maranhão che poneva fine ai giorni di João Adolfo Ferreira, in mezzo ai crocchi delle persone accorse sul tuogo del triste avvenimento, e più tardi nei caffè, nelle redazioni dei giornali e in tutti i pubblici ritrovi incominciarono a circolare dei terribili sospetti. Si diceva che João Adolfo Ferreira molto probabilmente era stato assassinato e che la notizia del suicidio non poteva essere che un velo pietoso gettato sull' esecrabile delitto. Chi aveva lanciato quetti gravi sospetti? Chi li aveva propalati? Era persona molto addentro nelle cose intime di quella famiglia, o qualcuno che lavorava nell' ombra per ordire una macchinazione infernale? Mistero! Quel che sappiamo di certo si è che questi sospetti, molto precipitosamente avvalorati dall' opinione pubblica, furono immediatamente raccolti e formulati in tante accuse dal *Commercio di S. Paulo* ed altri giornali che incominciarono ad attaccare contemporaneamente i periti legali che procedettero all' autopsia del cadavere per aver essi dichiarato trattarsi di *suicidio*, e il delegato della quarta sezione per avere emessa opinione favorevole a quell'ipotesi, provocando inoltre la necessità di una seconda perizia e di una nuova inchiesta. Le dicerie e le accuse sulle colonne di questi giornali — specialmente del *Commercio de S. Paulo* e della *Gazeta* — si facevano più formidabili. Si assicurava che durante la svolgimento della terribile scena furono udite dai vicini delle grida disperate uscir fuora dalla casa di João Adolfo Ferreira; che, pochi momenti dopo, fu veduto un individuo scavalcare frettolosamente il muro di cinta e dileguarsi nelle vie adiacenti; che una vettura da nolo avrebbe stazionato per qualche ora alla porta della palazzina come attendesse qualcuno che doveva uscire; che una *mulatinha* a servizio della famiglia Ferreira sarebbe stata mandata a São Roque come per sottrarla a probabili interrogatorii sul triste avvenimento, ma che, durante il viaggio, avrebbe fatto delle dichiarazioni impressionanti a due personaggi di Araraquara; che tutte queste circostanze e questi elementi costituivano una prova indistruttibile del delitto; che a dar maggior valore a questa prova concorrevano altre constatazioni ed altre circostanze di fatto come, ad esempio, una certa contusione riscontrata sul volto del cadavere e l'inumazione precipitata di questo; che, secondo l' opinione del perito Martins Gruz, la rivoltella consegnata dalla vedova alla polizia non era stata sparata da più di due mesi e non poteva esser quella da cui partì il colpo omicida; che i panni indossati dalla vittima al momento dell'assassinio furono poi furtivamente bruciati dalla famiglia per nascondere le possibili traccie del delitto, e che in base a tutto questo urgeva mettere agli arresti i colpevoli — cioè la moglie dell'ucciso e il suo presunto concubino.

Che è rimasto ora di tutte queste accuse? La più fantastica delle montature. Tutte le prove e tutti gli indizi del delitto si sono dileguati. I testimoni che hanno *sentito*, che hanno *visto*, che hanno *confessato*, erano dei fantasmi creati nell' ombra dall'immaginazione vagabonda, se non dalla perfidia più infame che mente umana possa concepire, dei gazzettieri.

I *vicini* che avevano udito le grida non si rintracciano; quelli che videro un uomo scavalcare il muro e fuggire sono spariti; la vettura che avrebbe atteso qualcuno dinanzi all'abitazione dove si sarebbe svolta la tragica scena, è arci-provato che non avrebbe potuto recarsi fin là, essendo la *rua* in istato di restaurazione ed assolutamente intransitabile in quel giorno; la misteriosa *mulatinha* che avrebbe fatto delle terribili confidenze a quei due signori di Araraquara, è un altro parto fantastico dopo l'esplicita dichiarazione di uno di questi, pubblicata sulla stampa; i panni del defunto risulta che furono ritirati dai parenti di questi, dietro richiesta dei medesimi, per farne una donazione; la camicia del morto bruciata in giardino si trasforma in una fodera di guanciale che non valeva la pena di conservare, essendo tutta insanguinata; le dichiarazioni del *Capitão* Martin Cruz circa alla pretesa sostituzione della rivoltella, sono categoricamente smentite dal perito-meccanico Sarli; l'*ecchimosi* riscontrata sul volto del cadavere non comparisce nelle osservazioni della perizia medica; e tutto lo edificio delle accuse, delle ipotesi, delle prove fornite dalla stampa ben edotta intorno all'assassinio del negoziante Ferreira si sfascia e crolla di un colpo addosso agli accusatori.

Ora, che dobbiamo noi pensare di tutta questa bella montatura? Che non si può stabilire il *delitto* perché circondato dal più impenetrabile mistero? O che i giornalisti furono tratti in errore da ingannevoli apparenze? Né l'una cosa né l'altra. Noi non siamo tanto ingenui né tanto facili a far dei voli fantastici sulle fragili ali dell'opinione pubblica.

In questa faccenda ci vediamo molto buio. Qui sotto, gatta ci cova; probabilmente un piano tenebroso dei più infami ordito e architettato da quegli stessi Catoni, da quelle stesse Cassandre che hanno gridato al delitto.

Questi signori del *Commercio de S. Paulo* e de la *Gazeta* non c'inspirano alcuna fiducia. La loro attitudine inquisitoriale in questa faccenda, suscita nell'anima nostra dei terribili sospetti. E questi sospetti assumono una gravità tutt' affatto eccezionale quando pensiamo che in seno all' aristocrazia paulistana sono scoppiati scandali tremendi, sono stati consumati delitti racappriccianti, si sono fatte sparire alla sordina delle persone, si sono assolti degli assassini su cui pesavano delle prove schiaccianti, e questi signori, consapevoli di tutto, convinti di tutto, si sono resi complici di tutto col più vergognoso silenzio.

Come va che questi moralizzatori da strapazzo si sono risolti ora, soltanto ora, in questo caso speciale, a ricercare affannosamente le traccie di un supposto delitto, reclamando l' incarceramento della vedova e del suo presunto drudo, quando, in mille altri casi congeneri, colle prove palpitanti del delitto alla mano, hanno taciuto?

Mistero!

Ma noi non siamo usi a pascerci di misteri. Qui sotto c'é qualcosa di diabolico, di abbominevole.

Che non si tratti di una macchinazione infernale?

Chissà! La vedova forse, rievocando alla memoria qualche circostanza lontana o qualche futile episodio su cui si era posta per sempre la pietra dell'oblio, potrebbe rintracciare la fila di questa matassa arruffata.

Il trasporto dei condannati alla deportazione
A bordo dell' «ITALIE»

Abbiamo creduto bene applicare questo titolo, che ci sembra il meglio appropriato, alla nostra via-crucis per le onde azzurre del mare, poichè, più che per un viaggio di piacere sul libero suolo delle repubbliche sud-americane, ci eravamo convinti che si filava dritti, come tanti galeotti, per la Nuova Caledonia; e fu solo allorquando l' *Italie* rasentò la banchina del Porto di Santos e il comandante ci disse che potevamo scendere liberamente, che ci accorgemmo di essere stati vittime di un terribile sogno. Eravamo infatti liberi. Il presagio funesto della Caledonia, dei guardia-ciurma, delle catene ai piedi e dei lavori forzati, si dileguò in un'istante come un pauroso fantasma all' apparir del giorno, e, trasognati, ci volgemmo a contemplare ancora una volta i larghi fianchi del vapore che ci aveva condotti sani e salvi in buon porto. Ma non si creda, con questo, che il nostro triste presagio fosse affatto mancante di fondamento, perchè il modo con cui siamo stati trattati al momento della partenza dallo sbirresco nonchè sabaudo regno della fame e durante il tragitto era quello che si usa coi deportati e cogli ergastolani.

E tanto per darne un' idea ai buoni lettori de *La Battaglia*, ecco qua le delizie del nostro viaggio da Geuova a Santos.

Siamo quasi mille emigranti, quasi tutti coscritti — ben s'intende — per la terza classe, in mancanza.... della quarta. Il giorno prima della partenza ci danno un *bono* corrispondente e L. 2.50 per mandarci a mangiare iu un' immondezzaio di taverna ove ci empiono lo stomaco d' innominabili porcherie. Gli agenti della *Societé des transportes máritimes* si dividono coll' oste il lucro di qnesta prima ruberia, che è una specie di preludio a tutte le altre che si effettuano durante il viaggio. La sera veniamo ammontichiati, uomini, donne, bambini, como una mandria di pecore sotto un lurido baraccoue pieno di cimici e di pidocchi, appositamente costruito per il bestiame umano, e la mattina, accompagnati uno per uno da uno sbirrotto della Compagnia veniamo fatti passare per un cancelletto di ferro ove altri sbirri sabaudi ci impougono di levarci il cappello per entrare nel gabinetto degli sbirroni superiori, ai quali dobbiamo presentare il nostro diploma di obbedientissimi montoni — cioé il passaporto — per esser quindi contati, verificati, registrati, matricolati, per ordine del non mai abbastanzs lordato patrio governo, che non vuol lasciarci partire senza prima accomiatarci con tutte le regole di prammatica, dispiacentissimo di perderci, forse per sempre, e non poter provare anche sulle nostre carcasse la precisione dei suoi paterni fucili.

Esperite tutte queste formalitá, veniamo accompagnati, sempre dai regi sbirrotti, fino al punto d' imbarco, ma prima di metter piede sul vapore, bisogna accatastare le nostre valigie e i nostri sacchi pieni di stracci per terra, accamparci sul *quai* per delle lunghe ore, per lasciar libero il passaggio ai signori banditi della 1.ª classe ed alle persone quasi *dabbene* della 2.ª, che hanno *diritto* d' imbarcarsi prima di noi. Sulle ferrovie é vero che non esiste questa esosa distinzione e ciascuno imbarca quando vuole, ma per mare vigono altre leggi, altri regolamenti per l' armento destinato alla tosatura. Dopo una lunga attesa, viene il turno del bestiame, e ci riversiamo negli stalloni che ci sono assegnati. È un pigia pigia tremendo. Sul ponte non si può stare; molti di noi scendono nelle *stive* che son vere latrine pestilenziali. Le *cuccette* sono immonde; i pidocchi, le cimici, gli scorpioni e compagnia bella, vi hanno costituito delle colonie immense. Un puzzo di putredine emanante da tutto questo immondezzaio vi soffoca. Lo stomaco, rivoltato dal lezzo, getta fuora la porcheria ingoiata la sera innanzi nella lurida taverna, e il solaio si riempie bentosto di evacuazioni ammorbanti. È una delizia! non si puó resistere, non si può respirare. Gli sbirroni di bordo vanno e vengono, su e giù, gettando occhiate sprezzanti sul pecorume ammonticchiato, e fingono di non darsi conto che in questa cloaca galleggiante dobbiamo rimanere imprigionati per qualche ventina di giorni.

« Ma come si può resistere quá dentro » osservano alcuni al Commissario di bordo che passa. — *Crepate!* risponde cortesemente il gentiluomo. — Ma noi abbiamo pagato per andare in America, non per crepare in qnesta immonda sentina, obbiettano essi. — E lui di rimando: *Bah!.... gettatevi a mare e andate a farvi restituire i vostri quattrini all' agenzia della Società.* — Ma questo, scusi, non si chiama ragionare.... — *Tacete, o vi metto ai ferri!* — argomento solido, come vedete, che vi chiude in un dilemma di ferro da cui è assolutamente impossibile uscire: o il lucchetto alla bocca, o le catene al piede. Ma rincoriamoci: la latrina galleggiante s' è messa iu moto e fila dritta. Ne avremo per 20 giorni soltanto: c' é di che deliziarsi. Il giorno dopo, al suono della campana, ci avvertono che é giunta l' ora del pranzo. I caldaioni della *sboba* son pronti. Coraggio! Tra il fetore della stiva e quello della minestra la differenza non è tanta. Il sego, se le larghe stelle di cui è ricoperta la broda non c'ingannano, deve costar ben poco, e la pasta, un orrida pasta della settantaquattresima qualità, cotta, stracotta, fino a diventar una immonda ricotta, potrebbe servire a meraviglia per i ciabattini e gl' incollatori di manifesti. In quanto alla carne non c' è da lamentarsene: sono i rimasugli della cucina di 2.ª e le parti cutacee che il cuoco vi aggiunge, confezionati al sego di capra per la 3.ª. Il vino, poi, una *sciccheria*.
Con un bicchiere di quello la vostra testa fa il giro del mondo in 24 ore, mentre col vapore non impieghereste meno di una dozzina di secoli! Resta la *ganbusa*, vale a dire la cantina di bordo che per la 3.ª non ha che fichi secchi marci, salame fetente e formaggio che, se avete della biancheria sporca da lavare, puó ben far le veci del sapone. I prezzi di questi articoli di lusso sodo modici si paga il triplo di quel che costano, quando non si paga il quatruplo.

Di tutto questo ne abbiamo parlato all' eccellentissimo Commissario di bordo — un bello asinone vestito, inamidato, pettoruto — ma non ci ha mica voluto sentire da quell'orecchio. Ha udito soltanto la voce piangnucolosa di un fanciullo che gli ha detto: sig. Commissario, mia madre sta molto male; non potrebbe farla entrare in infermeria? — *Non è mica ancor morta!* — gli ha risposto l'egregio gentil'uomo. Il povero fanciulletto ha dato in un dirotto pianto.

Siamo arrivati, grazie al cielo, al giorno 15. Al Commissario salta in testa il capriccio di farci sentire le dolcezze della sua paternissima autorità. Viene a vedere se c'è qualcuno fra noi che è sfuggito alla vaccinazione e posa lo sguardo provocatore su un giovanotto. Questo si denuda l'avanbraccio per far vedere che aveva ricevuta anche lui la stigmate infamante. Il Commissario lo mette ai ferri. Il padre va a reclamare presso il Comandante la liberazione di suo figlio: ai ferri anche lui! Il bestiame umano incomincia allora a grugnire contro queste infamie senza nome, ma, minaciato di essere messo sotto processo, ammutolisce nuovamente e pazienta durante tutto il viaggio, que fu la più bella gita di piacere che abbiamo fato in vita nostra.

E poi ci dicano che a bordo si sta male? Che gli emigranti son trattati come porci e peggio.

Ah, birbanti di anarchici!

Santos, 2 — 3 — 907

Roberto Roli — Adolfo Grassi — Eugenio Pessini — Giuseppe Giacosa — Abele Retuga — B. Donatella — Morino Remigio — Fabriani Vittorio — Puritano Umberto Roli — Ferruccio — G. Bourche — Pietro Marsano — Festa Giovanni Carlos Camon — Alfonso De Vico.

Pega anarchista!

(A S. E. Affonso Penna ex-conselheiro monarchista)

Cittadino presidente,

Benchè il poter vostro sia di fatto assai ristretto, pur pensando o immaginando voi di essere un piccolo onnipotente padre eterno, benchè non da voi ci venga il buon tempo o la pioggia, non dimeno, una qualvolta figurate nei francobolli di Stato come gerente responsabile dell'accomandita clerico-repubblica-borghese, a *nuances* monarchico-schiaviste, consuetudini e facilità di polemica, impongono, o eccellentissimo consigliere, che a voi ci dirigiamo come primo *inter pares*, buttandovi a dosso dell'esile e microscopico corpo, la responsabilità di aver pagata l'acquavite alle squarquoie meretrici dell'opinione pubblica perchè gridassero dalla porta di tutti i bordelli: Pega anarchista!

In verità io vi dico che tali grida ci hanno commossi, se non fino al pianto, certamente fino al riso omerico, al buon riso che è scherno e compianto per gli istrioni delle camarille dominanti e vi abbiamo sognato sospeso in aria, ad un ombrello da francescano, sgambettando come un pulcinella, e procurando afferrare le imponderabili scintille elettriche del Marconi, che traversano lo spazio come fulmine, sopprimendo il tempo e le distanze, parlandoci di umanità di oltre oceano, riavvicinandoci nel pensiero a tutti i popoli.

O cittadino presidente, dite su, ci siete riuscito ad afferrarne una di quelle scintille?.... Neppure in sogno?

E volete voi arrestare il cammino dell'ideale anarchico che è l'aspirazione di tutte le anime oneste ed indipendenti, e volete voi, così piccolo, chiudere la strada alla rivoluzione sociale che è nella natura stessa delle cose, degli esseri e delle istituzioni, poichè è l'aspetto vitale dell'evoluzione umana?...

Vi ha dato dunque di volta il cervello o egregio Signor Affonso Penna?

***

Pega anarchista?

Si grida *pega* alle costole del ladruncolo che scappa e non a chi vi fa fronte sorridente e sicuro e incapace di impallidire davanti ad ogni minaccia.

Pega? ma prendetici una buona volta. Gridate forse per farvi coraggio?

Credo sia così: la pusillanimità trapela dalla vostra faccia, come l'alcool suda dai pori dell'epidermide dei custodi dell'ordine pubblico.

Avete bisogno di risvegliare la folla bruta con un grido selvaggio per trascinarvela dietro, perchè temete che altri ve la slanci contro,

Tranquillizzatevi. Non saremo noi a chiamarla a raccolta poichè nessun colpo di stato andiamo vagheggiando... e per seguirci, non è matura: puzza ancora troppo di acquavite e di acqua santa! Tenetevela ancora al vostro lato, finchè la frusta non la rigeneri, e cacciatecela

contro, latrando come esercito di cagne in fregola.

Chè se anche ci mordesse, noi sorrideremo ancora!

Vedete; come è positivo e inconfutabile, che il sole esiste e ci scalda, è positivo e inconfutabile che non di un'ora e non di un minuto voi arresterete il cammino al progresso dell' anarchismo.

Certo potrete sopprimere dieci, cento, mille anarchici... Ma... Eppoi?

Eppoi... quelli che resteranno, e i nuovi apparsi alla vita, continueranno a sognarvi sospeso in aria, all' ombrello dell' espulsione degli stranieri, sgambettando, agitandovi, per riuscire ad afferrare una imponderabile scintilla elettrica lánciata traverso l'immenso dall'apparecchio Marconi.

E più il vento vi solleverà in alto e più ci sembrerete piccolo... sempre più piccolo, piccolissimo... fino a che scomparirete..,

Intanto gli anarchici saranno aumentati di numero, di forza e di fede.

***

Pega anarchista!

I briganti dell'ordine affilano le daghe e vuotano i barili di *pinga*... per in quanto... aspettando da voi l'ordine di attacco.

Sbrigatevi a darlo, perdio! che se termina la *pinga*, finisce l'entusiasmo patriottico, e che figura ci farete voi solo, così piccolo, a gridare da Petropolis: pega anarchista ! ?

***

Come Mimì nella Bohéme, avrei tante altre cose a dire, però sono stanco della fatica d'oggi e domani devo tornare al lavoro; così ve ne dirò una sola, grande come il mare, non come voi; ascoltatela: « Perseguitando degli uomini non si arresta il progresso di una idea.»

Ed ora buona notte.

E che dio guardi vostra eccellenza.

GIGI DAMIANI.

I cialtroni

Il mondo é pieno di cialtroni ; in tutti i paesi, in tutti gli strati della società, in seno a tutti i partiti, in mezzo a tutti gli amici, voi ne trovate. Guardatevi bene attorno, guardate bene in faccia l'individuo che vi parla, e, se siete un buon indagatore, se saprete sondare a fondo nell'anima sua, nei suoi intimi pensieri, generalmente vi accorgerete di aver da fare con un individuo senza carattere, con un essere doppio, con un ipocrita, insomma, con un cialtrone, che farà tutto il possibile per sorprendere la vostra buona fede, per ingannarvi, per manifestarsi tutto il contrario di quel che è, di quel che fa, di quel che pensa. Se parlate di politica, egli vi dirà che è *democratico* per eccellenza, un amante della libertà, un repubblicano della buona stoffa, un socialista autentico, o un anarchico tutto di un pezzo. Vi dirà che egli *fece*, che egli *disse*, che la sua vita è tutta un tessuto di sacrificii e di abnegazioni; ma voi non lo credete, non prestate fede alle sue parole. Studiatelo a fondo, guardate cosa fa, esaminatelo bene nella pratica, e lo vedrete poi fare l'occhietto pio al padrone, conversare a lungo col poliziotto, far l'aguzzino ai propri compagni di lavoro, rifiurtarsi, ora con un pretesto, ora con un altro di partecipare a una agitazione operaia, di dare un contributo qualsiasi alla causa della libertà, e deridere dietro le spalle i più disinteressati ed audaci propagatori di un'idea.

Oppure, se la discussione che ingaggiate verte su un terreno religioso, si affretterá a farvi sapere come qualmente lui è un *libero pensatore*, un massone, un materialista, un ateo, un mangia preti, uno che vorrebbe vedere le chiese convertite in tanti porcili; ma voi non dovete lasciarvi illudere da queste sue affermazioni. Piuttosto, andate a fargli una visitina in casa, e quando entrate, troverete sulla porta un Cristo spirante sulla croce o il ritratto di Leone XIII; ficcate uno sguardo maliziosetto al capezzale del letto, e vedrete attaccata sulla parete tutta una collezione di santi e di madonne. Domandategli un pò come si concilia questo culto alle immagini sacre del cristianesimo colle sue dichiarazioni di fede eterodossa ed egli vi risponderà: «che volete, bisogna contentare le donne»! Ma... e questi bambini che vedo per la casa, l'avete batezzati?—Io non volevo batezzarli ma che volete... la suocera... il vicinato... comprendete? —Oh! a meraviglia! Voi, se non erro, sposaste anche in chiesa, nevvero? «E' vero si, ma io non volevo *assolutamente;* furono i genitori di lei che si opponevano... ed io per farlo finita... mi spiego?»

— Oh, esattamente: avete sposato in chiesa, avete battezzato i figli in chiesa, vi siete circondato dei santi della chiesa, per amor del suocero, della suocera, del vicinato... e a maggior gloria del vostro anti-clericalismo!

Ma non basta. Per la festa di S. Antonio, guardate bene la processione religiosa che passa. In mezzo a quella moltitudine di bestie belanti, di furbacchioni e di degenerati, ci dev'essere anche il nostro mangia-preti. Probabilmente sta portando il baldacchino, colla chierica in testa, o lo troverete in coda alla processione, biasciucando dei salmi. Appena lo rinvenite cogli occhi, battetegli delicatamente una mano sulla spalla, dicendogli : e il vostro anti-clericalismo? Ed egli vi sussurrerà in un orecchio: «Il padrone me l'ha imposto... i miei affari... lo sapete... bisogna star bene con tutti.»

Di questi cialtroni se ne trovano a migliaia, per non dire milioni. Si dicono liberi pensatori, massoni, atei, materialisti, monisti, republicani, socialisti, anarchici, e poi: vanno a servir la messa, vanno a portare il baldacchino, sposano in chiesa, mandano le loro donne in chiesa, battezzano i proprii figli in chiesa, vanno a sentir la messa in chiesa, a farsi benedire in chiesa, e muoiono poi nelle braccia della santa madre chiesa cattolica-apostolica-romana, come tanti miserabili, come tanti fetenti, come tante carogne che puzzarono in vita come puzzano in morte.

Alla larga da questi cialtroni!

POLINICE.

Criticas libertarias

«Sienckwickz pintando os facinoras de Tigellino incendiando Roma, sob os harpejos da lyra de Nero; Virgilio descrevendo o incendio de Troya; Thiers narrando os morticinios de Verona e Dumas a S. Barthelemy, não dão nem mesmo uma pallida idéa das correrias, dos desaforos, dos despotismos da policia, nestes tres ultimos dias!!

«Não ha mais buscas; ha listas de proscripção e os Domicianos, entrando pelas casas dos indigitados, pelas portas, pelos hoteis, pelos restaurantes, vão prendendo, fechando as casas cobertas com a respectiva licença, remettendo as turmas de ilotes para a prisão, ficando stocks *importantes de dinheiro, mercadorias a granel, com prejuizos colossaes de generos, como bilhetes de loterias, que passada a hora ficam encalhados, sem devolução, sob pretextos futeis, ignobeis!»*

Eis ahi uma amostra de linguagem do *Correio da Manhã*, jornal aliás partidario do actual governo cujas virtudes não se cansa de exaltar.

Se houvesse qualquer laço de solidariedade nada se antolhava mais facil que o exterminio de essa cáfila de energúmenos que fazem taboa rasa de tudo e imperam pelo seu capricho.

Durante a revolta da marinha, governando Floriano Peixoto, prendia-se tambem a torto e a direito, por uma desconfiança, uma denuncia ou suspeita.

Os avanços brutaes, e as tropelias, ás escancaras tornaram-se assim a conducta normal das autoridades e, como francamente declara dia a dia o *Jornal do Brasil* não ha para quem appellar.

Desde que a policia visa perseguir alguem ou uma classe, declara-a fora da lei e então tudo lhe é permittido.

As meretrizes, os jogadores estão fora da lei e, convictos ou não, dessa pecha, arrastam-se ao xadrez d'onde saem mediante forte contribuição,

Os anarquistas, como pelo commum são uns pobres diabos sem vintem, remettem-se para fora depois de longa estada nas immundas enxovias.

As scenas mais dolorosas para o homem sensivel e espectador, repetem-se sem interrupção e bem tolo seria, quem quizesse ou julgasse pela sua critica mudar de um ápice esta situação.

«Non ragionar di lor, ma guarda e passa.»

O processo corrente ao tratar-se do povo é usar de prepotencia, lançar mão do vergalho e maltratar até extinguir a voz de protexto.

Não tenhais medo que venha a reacção. O insulto irrogado a uns, o ultraje que fere a outros não é esposado por quem quer que seja bem feliz de se não achar no numero daquelles.

Considerada deste modo a sociedade uma confederação eventual de barrigas ambulantes, muito azado se torna governal-a e reduzil-a a instrumento das proprias paixões.

***

A proposito das denuncias vou referir uma que teve para o escriptor destas linhas as mais funestas consequencias.

Em fins de Outubro de 1903 ia eu embarcado n' um trem que se dirigia a Nictheroy, quando, já proximo desta cidade, uma bomba de dynamite, collocada no leito da estrada, explodindo fez saltar fora dos trilhos alguns vagões e tombar a maquina.

Contrariado com aquelle contratempo segui viagem a pé muito no meu socego até chegar áquella cidade. Outros passageiros e entre elles um general, espavoridos e receando a todo o momento o ataque dos revoltosos, correram para o mato vizinho onde se embrenharam.

Por meu turno fui direitinho ao chefe de policia contar-lhe o caso fazendo-o rir bastante ao lembrar o panico do general.

Não se passaram muitas horas que não fosse apontado como causador da semi-tragedia e, sob essa accusação, retido nos aposentos da policia.

Trabalhou o telegrapho para esclarecer o caso e, afinal, veio ordem do marechal Floriano para me soltarem.

Foi nessa conjuctura que, segundo declarou posteriormente, o então chefe de policia, Edwiges de Queiroz, na redacção do *Jornal do Commercio*, o marechal proferira a celebre phrase: «Confie desconfiando sempre», sentença sem nexo, de pura invenção e que desenha o caracter de quem lhe deu curso.

Os effeitos da denuncia não pararam nisso. Fui seguido, vigiado, malignamente interpretados os meus passos e, de volta a capital, novamente enclausurado na prisão e, desta vez, por longos trez meses, ao cabo dos quaes o mesmo Floriano, mostrando-se altamente sorprehendido com a noticia da minha reclusão, mandou-me immediatamente pôr em liberdade, mandando-me declarar por bocca do coronel Valladão, chefe de policia, que desculpasse tamanha injustiça só attribuivel áquella epoca de desgraças e que, bem assim, exigisse a indemnisação que me parecesse.

Foi então que, embora em cubiculo particular dos chamados abastados, pude apreciar o inferno que representa a detenção.

Nada se equipara ao martyrio que curtem dezenas de individuos apinhados em pequeno espaço. Alli não ha differenciações: adultos, moços e criancas; viciosos callejados de toda especie, alguns tresandando immundicie; bebedos, ladrões, vagabundos, seminús, desbocados, rixentos; a numerosa casta de desequilibrados estão alli fartamente representados a par das victimas do arbitrio, das vinganças e, até, de suas ideas em politica!

Tambem os que por seu grande infortunio são levados á cadêa podem-se considerar fora da lei. A sociedade com todas as suas exigencias e pretensões abdica de seus direitos e tolera impassivel que centenas e mesmo milhares de seus membros soffram torturas indiziveis infligidas por individuos relativamente irresponsaveis, como são os denunciantes, os secretas, os autómatas da milicia e qualquer outro que sem nenhum criterio exerce uma parcella de poder,

Ah, quem uma vez esteve encerrado em antro de depravação, se não sahir contagiado e irremediavelmente pervertido, deve votar a essa sociedade todo o odio e rencor que merece uma madrasta cruel e implacavel!

***

Eu creio que é o soffrimento que impelle o ser pensante ao anarquismo.

Esse soffrimento pode ser physico ou simplesmente causado pela contemplação dolorosa de um mal insanavel.

O deste genero tem consequencias diametralmente oppostas ao primeiro, porque se um provoca a piedade e a commiseracão dos nossos semelhantes, o outro, o moral, move ao odio e á perseguição.

Acreditam e allegam os anarquistas que, por incomprehendidos e culpados de crimes fantasticos, gerou-se essa aversão invencivel contra elles.

Parece-me que a observação do facto não é exacta nem demonstravel.

A caracteristica da natureza humana, e julgo até entre os proprios animaes, é que surge opposição formidavel toda a vez que se depara um typo fora do commum.

«A sociedade está em descaminho; os seus principios basicos não resistem ao exame e não passam de engasopamentos; tudo está errado e a unica reforma possivel é destruir e remover o existente para reconstruir sobre alicerces inabalaveis.»

Tal é a linguagem do anarquista; linguagem que faz extremecer a quem a ouve, parecendo-lhe que, se não se attenta contra a sua existencia, insinúa-se o desmoronamento, a suppresão de tudo que lhe é caro: familia, confortos, bens adquiridos, etc.

Dahi, o pensar que o anarquista é um ente nocivo, inimigo minaz e irreductivel, e contra o qual todas as penas inventadas são poucas.

O' incommensuraveis palermas! De uma mera orientação scientifica e sociologica não se segue que vos ameace a ruina de vosso patrimonio e de vossas gloriosas conquistas. Uma vez compenetrados da ineluctavel justiça dos nossos principios sereis talvez os primeiros em vos desapegar de tantos vinculos e tramoias que vos têm actualmente manietados e que fazem a vossa desgraça.

E por faltar-lhes coragem e iniciativa para reagir preferem condemnar-nos como grandes facinoras. E nós, não podendo evitar as nauseas que por elles sentimos, soffremos immenso da nossa impotencia.

***

Que immensa celeuma não anda pelos jornaes sobre o combate a desferir contra a tuberculose!

Que esta molestia origina cerca de 20 o|o do obituario e que talvez destes 20 tres quartas partes sejam fornecidas por indigentes já é por demais sabido.

Como se pretende circunscrever o flagello? Examinando os generos de consumo, afastando os doentes, aconselhando medidas de hygiene.

Está tudo isso bem em relação com o interesse da classe privilegiada.

Não alterar a organização actual e desterrar para o isolamento o que fôr atacado pelo mal, eis o supremo recurso e o maravilhoso plano de tal gente.

Se houvesse seria comprehensão e boa vontade de resolver o problema, principiar-se-hia proporcionando casas sadias á pobreza, disminuindo as horas de labuta, estabelecendo a catechese dos principios que presidem a conservação da saude, cohibindo o excesso de trabalho das crianças, arejando officinas, fulminando falsificadores de generos comestiveis, etc., etc.

Com semelhantes processos, porem, sahiam mal feridos os interesses dos capitalistas, prejudicava-se a classe abastada, dava-se ensejo ao povo de educar-se e de em qualquer tempo hombrear-se com os mais *dignos*.

Melhor é deixar que continûe como está, apartando do seu seio aquelles individuos que, á laia de fruta podre, podem contaminar os outros.

Chama-se a isto propriamente: um methodo de cura aristocratico.

***

E os pobres colonos que vão definhando e desapparecendo sob a acção da hypoemia intertropical!

Ninguem que os previna da horrorosa ceifa que os aguarda!

A insupportavel e irritante casta dos diplomados para matarem impunemente, os truculentos fazendeiros, todos os que presidem a governança sabem de longa data que o ankylostomo faz estragos horriveis entre os não acclimados. Cumpria advertil-os, premunisal-os, envidar emfim todos os meios para salvar vidas preciosas.

A este respeito quanto não escreveu a penna inimitavel e inspirada do redactor principal de *La Battaglia!*

Condoer-se do colono? Seria a suprema irrisão para uma classe que vive do espolial-o e de sugar-lhe a ultima gotta de sangue.

Se morre esqueletico, derreado, roido de asquerosos parasitas, lá se avenha; já rendeu o que custára com as primicias do seu trabalho e a pujança dos seus braços. Que morra; a sua terra natal ainda tem contingentes que lhe seguirão as pegadas e virão com seus corpos estrumar esta terra de Santa Cruz.

***

Muito edificante a contenda entre *O Paiz* e o *Correio da Manhã*.

Provou este que aquelle viveu depredando o banco da Republica con centos de contos com a criminosa intervenção do governo transacto.

Redargue o primeiro que, se tirou dinheiro, foi por ter credito, o que não conseguiria o outro para quem só estão abertas as casas de penhores.

Agora, porem, que a nova administracão do banco não quer sanccionar aquelle roubo e reclama do Thesouro publico o pagamento da divida, impõe-se naturalmente a necessidade de processar o devedor relapso.

Chegado *O Paiz* a este extremo vai provar nos tribunaes que o gerente não tinha autorisação para tirar do Banco as quantias que recebeu e que por conseguinte a operação foi nulla!

E' sempre este o desfecho das campanhas ardorosas em que se defende o governo a todo o trapo sob a capa de patriotismo, de puro amor ás instituições e de odio a anarquia.

Aos outros jornaes podia-se crear igual situação; ponto é haver quem se encarregue de accusal-os e de acarear as testemunhas das repetidas ladroeiras.

A cousa, porem, é tão commum, sediça e infructifera nos resultados que nem vale a pena cuidar disso.

Que grande parvo é este publico que não tira as consequencias!

PHYSIO.

Che bell'anti-clericalismo!

Dal *Courrier Européen* togliamo di peso il seguente *entrefilet*:

La vigliaccheria politica sorpassa i limiti dell'immaginazione. Ministri e deputati hanno, come il Dio Giano, due faccie contradditorie: una per il di fuora, vale a dire per l' elettore; l' altra per la casa, cioè per la loro famiglia, se non è per sé stessi. È cosi che degli anti-clericali fanno battezzare, maritare, sotterrare i loro fanciulli sotto l' egida del prete, del pastore o del rabbino, quantunque conosciutissimi come *massoni autentici* capaci di divorare, dinanzi all'elettore, tanti preti quanti pollastri. Parecchi dei nostri ministri sono di questa tempra. Se ne conoscono giá molti esempi nel pássato. Eccone un altro d' attualità recente:

In questi ultimi giorni, tutta la stampa annunziava il matrimonio di M.lle Thomson, figlia del ministro di marina francese. A due ore e mezzo aveva luogo il matrimonio al municipio di Neuilly, a 4 ore un ricevimento nei saloni del Ministero. Il sig. Thomson è un ministro anti-clericale e per questo ha giudicato poco opportuno di far conoscere ufficialmente il resto del programma di questa giornata di matrimonio.

Ora, noi sappiamo, con una certezza che non teme smentite, che, precisamente nell'intervallo, la cerimonia civile annunziata a gran cassa sulla stampa si completò con una cerimonia religiosa nella quale un discreto pastore imparti la sua benedizione ai giovani sposi.

Se questo accade in Francia ove i parrucconi della politica fingono di volerla far finita col clero, e colle superstizioni religiose mediante la commedia di una leggina sulle congregazioni cattoliche, immaginiamoci quello che passa in questo paese di bacchettoni che si chiama il Brasile ove — tranne poche eccezioni — i massoni vanno a portare il baldacchino, gli anti-clericali vanno a servir la messa, i socialisti vanno a sposare in chiesa, e gli anarchicl — anche gli anarchici! — mandano i figli a battezzare dai parroci.

Con questa razza di anticlericalismo e di sfacciati mangiatori di preti, c'é da star freschi!

Nel supplemento letterario dei *Temps Nouveaux*, vi è una rubrica: *Le Coin des Enfants*, che ospita gli scritti più belli o più brutti della letteratura internazionazionale e che hanno per fine l'educazione dei fanciulli.

L' idea sarebbe meritevole d' ogni elogio, se i compilatori del supplemento mantenessero le loro promesse di educare l' infanzia senza muovere nè dio nè il diavolo, nè genî onnipotenti nè stregoni cattivi, ma pur troppo anch' essi fanno come tutti gli altri, e concorrono — certamente senza volerlo — a coltivare la superstizione fra i bambini.

E non si creda che noi vogliamo fare della critica per crederci più degli altri: tutt'altro. Nei *Temps Nouveaux* collaborano degli scrittori di vaglia e di fama universale come il Kropotkine, e di cui abbiamo la massima stima, ma ai quali — malgrado la loro scienza — non possiamo riconoscere il diritto di deturpare il cervello dei bambini, con delle novelle da preti, sia pure in nome dell' anarchia.

Sentite un pò che roba si legge nel supplemento al N.° 42 dei *Temps Nouveaux*:

« Essa corse al suo letto, distaccò dal m[illegible] la pila di maiolica dell' acqua santa vi [illegible] gnò un ramo di bosso, ed appena la rugia[illegible] di Dio fu caduta sui sacchi, i crini si ca[illegible] biarono in collane di perle, le foglie sec[illegible] in monete d' oro e l' arena in diamanti. [illegible]

E scusate se è poco, poichè il felice m[illegible] tale che si ebbe dall' acqua santa e da[illegible] emissari di Dio una tal grazia, fece dire di[illegible] *messe*, poi comprò una casa, dove con [illegible] moglie fece dei figli che oggi sono dei g[illegible] tiluomini.

Quando è il prete a vantare le virtù mi[illegible] colose dell'acqua santa, gli anarchici grida[illegible] all' impostura, ma oggi che è un giorn[illegible] anarchico a esaltarla ai fanciulli, gli anarch[illegible] equilibrati, come sempre, taceranno.

E qui non è ancor tutto. Questi bei r[illegible] conti, verranno a fine d' anno, stampati [illegible] volume, per educare la prole anarchica... [illegible]

Se qualche maligno mandasse poi un [illegible] libro a Pio X, c' è da scommettere ch' e[illegible] in nome di Dio, benedirebbe i saggi d[illegible] l' anarchia....

O anarchismo

O extensissimo artigo que desta vez o[illegible] cupa quasi oito columnas da *Tribuna Pa[illegible] naguense* bem demonstra que o meu d[illegible] tincto adversario tomou o assumpto a seri[illegible] A questão é importante e bastante delica[illegible] e é portanto natural empregar-se os maior[illegible] esforços para definil-a.

Em seu longo escripto, formado de v[illegible] riadas e multiplas ramificações, o meu co[illegible] tendor intenta provar a existencia do *instin[illegible] perverso*, natural e caracteristico, no gene[illegible] humano, si bem que em outros pontos [illegible] veja obrigado a admittir que existe uma le[illegible] parcella de culpabilidade na actual orde[illegible] de coisas, que tudo corrompe, contamina[illegible] mata. Apezar de tudo, porém, não o cons[illegible] guiu. Não, porque si o ambiente, como e[illegible] mesmo confessa, é apto para modificar, e[illegible] parte, o caracter humano, não se poderá n[illegible] gar que o mesmo, uma vez organisado s[illegible] bre bases solidas, com principios sãos, [illegible] momento que se illimine as CAUSAS que [illegible] podem conspurcar e perverter dê como r[illegible] sultado logico e necessario a perfectibilida[illegible] no elemento que o compõe.

Continúo, pois, affirmando que o meu pr[illegible] sado contradictor, ainda desta vez não co[illegible] seguiu derruir, por muito que se esforçass[illegible] os argumentos, embora pobres, apresent[illegible] dos no meu ultimo artigo. E já que a noss[illegible] discussão tem por escôpo principal o *c[illegible] racter psychico* do homem, vejamos si m[illegible] enganei quando disse que o meu nobre a[illegible] tagonista não foi feliz na tentativa de abal[illegible] as minhas convicções, ficando estas intacta[illegible] e taes quaes de quando as apresentei.

No meu artigo anterior avancei que: «n[illegible] sociedade actual tudo é logico, tudo é a[illegible] missivel, tudo tem razão de ser.» Ao q[illegible] oppõe o meu antogonista : *Não podemos co[illegible] cordar com isto, porque somente e logico [illegible] mal, somente é possivel a retrogradação [illegible] a imperfeição do homem.*

Que é logico o mal, hoje, sei-o eu ; p[illegible] isso asseverei que tudo que possa advir d[illegible] máu da actual organisação, não me espant[illegible] e nem me surprehende. Não lastimo e ne[illegible] choro por vêr os homens, trucidarem-se, r[illegible] ciprocamente, á guisa de cannibaes; não m[illegible] admiro quando presenceio as carnificina[illegible] effectuadas por ordem de um cacique qua[illegible] quer, coroado ou encarapuçado, si as im[illegible] mensas phalanges dos mortos de fome s[illegible] atrevem a sahir á rua pedindo pão e tra[illegible] balho; não me surprehende quando leio no[illegible] jornaes mercenarios da imprensa vendida [illegible] que escreve a um tanto por linha, que u[illegible] Caserio, um Angiolillo, um Bresci, um Mo[illegible] rral, commetteu um attentado contra a vid[illegible] *sagrada* de um despota coroado ou de u[illegible] presidente não menos carrasco; não vert[illegible] lagrimas de crocodilho quando um bandid[illegible] capitalista extorque legalmente dos seus op[illegible] rarios quatro quintos do que produzem, dei[illegible] xando muita vez de pagar, sob qualquer pr[illegible] texto, o irrisorio e magro salario que mal[illegible] mente dá para matar a fome a si proprio [illegible] aos seus; não faço piedosas carêtas quand[illegible] um pançudo burguez seduz uma nossa irm[illegible] ou uma nossa filha, arremessando-a depoi[illegible] para o lodaçal da prostituição, forçando-[illegible] muitas vezes, a sacrificar o filho do *crim[illegible] (convencionalismo infame!)* para salvarguar[illegible] dar a sua *honra* e a sua *dignidade;* não me[illegible] impressionam finalmente outros tantos male[illegible] que não descrimino porque seria um nunca[illegible] acabar. Essas *coisinhas* todas não me surprehen[illegible] dem, meu caro senhor de Montaigü, porque[illegible] sei que não é o *máu instincto*, nem a *per[illegible] versidade nata* e *caracteristica* da humani[illegible] dade que a arrasta á pratica de semelhantes[illegible] actos, mas sim devo attribuil-o ao regimen[illegible] antropophago hodierno, ás instituições as[illegible] sassinas actuaes que regem as sociedades, [illegible] concatinação de principios essencialmente fal[illegible] sos e liberticidas. E qual é a causa que pa[illegible] rece querer eternizar tudo isso? Por um lado[illegible] a prepotencia, a oppressão, a tyrannia da[illegible] classe privilegiada; por outro, a covarde e[illegible] estupida resignação das classes desherdadas.

Em meu escripto anterior fiz a seguinte argumentação: «Pratica-se o mal, não porque isso seja uma tendencia natural, mas pelo facto de haver nosso interesse.» O meu contradictor, além de outras asserções de facil reputação, contesta que: *de todas as raças é a humana a mais terrivel e cruel porque allia a intelligencia á perspicacia e esta a subtileza.* Que adviria do homem, no ambiente corrupto em que vive, principalmente do opprimido, do explorado, si não possuisse em occasiões precisas, a intelligencia de saber fingir, a faculdade da astucia e subtileza em obrar, unicas armas com que se pode defender dos continuos botes que lhe são atirados pelo seu terrivel inimigo:—a poderosa e deshumana burguezia?... Succumbiria por certo. Porém, como é dotado do instincto de conservação, recorre á argucia, á hypocrisia, porque a isso obriga-o as circumstancias do meio que o circumda. Porque é que todo o mundo mente? Porque em todos os actos da nossa vida, por mais insignificantes que elles sejam, impera a mentira.

Porque é que uma rapariga honesta e dotada de bons sentimentos, arrastada pelo filho corrompido do burguez libertino e devasso, para a perdição, para o vicio, torna-se uma refinada hypocrita, astuta e mentirosa, embora depois do *erro* commettido lhe appareça um homem de bem a querer disposal-a? Porque o filho do infame argentario que o ouro perverteu e que a má educação transformou em um ente abjecto, ensinou-lhe a mentir; porque a infeliz sente-se

na necessidade de usar de espertezas, para evitar nova queda a precipital-a no abysmo, de onde sabe, agora, ser impossivel erguer-se rehabilitada. A mulher, como ente mais *fraco*, é a primeira a cahir victima da actual monstruosa ordenação social.

Dai a uma creança pequena, ainda ignorante do bem e do mal, um animalsinho qualquer, e vel-o-eis instinctivamente, inconscientemente tentar matal-o diz o meu antagonista. Não contesto, ainda que não seja regra geral, mas o faz *incoscientemente*, sem saber o mal que faz; porem, si com o tempo, no desenvolver-se gradual do seu moral e physico, lhe encinarmos que é um *mal*, sacrificar o pobre animalsinho; si nos esforçamos por incutir-lhe no espirito que a nossa liberdade termina onde começa a liberdade de outrem, ou por outra, que tambem o animalculo, tem direito á vida, terminará por convencer-se que devemos *fazer aos outros o que queremos que nos façam;* que, finalmente, segundo a lei natural, somos livres de agir como melhor nos apráz, na satisfação dos nossos caprichos e desejos — do momento que taes caprichos e desejos não damnifiquem quem, so como nós, tem o direito imprescindivel de viver. Uma hypothese: Tomemos uma creança, filha de pais antropophagos, e levemol-a em um consorcio civilisado, fazendo-a compartilhar dos nossos costumes, prodigalizando-lhe uma educação sã, verdadeira, incutindo-lhe no espirito o sentimento de humanidade e veremos, mais tarde, quando ella attingir a edade da razão, manifestar repugnancia si por ventura alguem lhe fallar em comer carne humana. Admittindo mesmo que se lhes despertasse, em certas occasiões, os *instinctos athavicos*, a vontade de devorar um bom bife ou um gostoso sandwich de filet humano, a instrucção e sobretudo a educação, estariam de atalaia para reprimir tal desejo, e terminaria por sentir náusea toda a vez que disso se lembrasse. O mesmo succederia, estou certo, com um nosso filho si cahisse em poder de cannibaes quando pequenino. Havia de identificar-se de tal modo com o ambiente, que aos vinte annos não sentiria repugnancia alguma quando se lhe apresentasse a occasião de saborear um bom pedaço de carne, embora pertencente áquelles que lhe deram o ser. Está, pois, provado de forma irrefutavel que *o ambiente faz o individuo e não este o ambiente.*

Antide de Montaigü, como todos os que discordam comnosco, tem o defeito de encarar a sociedade por um prisma obliquo e superficialmente, baseando-se sobre o actual estado de coisas, tomando por principio exclusivo e unico a maldade humana. Não procura sondar, penetrar bem a fundo, nas entranhas desses males, para descubrir cousas originarias, vê os males, está convencido que o mundo corre para o esphacelamento, tem horror ás injustiças, tem compaixão ao contemplar tanta desigualdade, tanta oppressão, mas, como o medico que não se quer dar o trabalho de estudar a fonte da origem que produz os symptomos de uma molestia, clama que é inutil qualquer tentativa de salvacão. Reflicta maduramente o meu illustre contendor, procure revolver esta velha *carcassa* que se chama sociedade, e descobrirá facilmente o ponto de onde partem todas as maldades, todas as anormalidades humanas. E por outro lado faça um raciocinio acurado, e encontrará nos principios philosophicos, e essencialmente humanitarios do Ideal anarchico todos os remedios os mais efficazes para a extincção completa da infermidade social.

Analysemos, porem, rapidamente e em proporção das nossas forças, mais alguns topicos do longo escripto de Antide de Montaigü.

Pergunta o illustre escriptor:

« *Porque as boas ideas nãs são applaudidas e realizadas?* Santa ingenuidade! Não são applaudidas pelo simples facto de serem ellas o eterno espantalho da rotunda e obesa burguezia, que vê na sua realisação a queda fatal do enorme e gigantesco pedestal sobre que ainda se sustentam os seus privilegios; a cada passo feito pela sciencia na estrada do progresso, mais um choque que vem perturbar a boa digestão do pachorrento suino que vive a chafurdar-se na lama da sua ignorancia.

Então não vê o meu nobre adversario a classe poderosa que domina o mundo tudo inventar com o fim de pôr entraves á marcha vertiginosa do progresso?

Como podem, pois, applaudir aquillo que justamente irá abater de uma vez para sempre o regimen que lhes proporciona e garante uma vida commoda e ociosa á custa da grande massa dos miseraveis que tudo produzem, sendo obrigados no entanto a arrastar uma existencia cheia de difficuldades e privações inauditas?

E' portanto logico que esses beatos quadrumanos se esforcem por obstacular toda e qualquer tentativa de resgate social, e que nos taxem de loucos quando dizemos, sem temer excommungações, que não temos patria, que a nossa patria é o mundo, e que todo ente humano é nosso irmão seja elle branco, amarello ou ethiope.

Traduz o digno articulista, em seu ultimo artigo, um trecho de distincta companheira inserto ultimamente na *Battaglia*, e julga com isso achar quem commungue com os seus ideaes pessimistas.

Que hoje os homens são mais barbaros e mais féras do que os serpentes e outros animaes irracionaes, concordo absolutamente; mas que *Anna de' Gigli* pense que elles, os homens, estajam comdemnados a eternizarem-se na brutalidade e na fereza em que hoje se acham, não posso acreditar. Ella ha de por força crêr na possibilidade do aperfeiçoamento da raça humana, uma vez que admitta, que queira a abolição dos eternos impecilhos que lhe impedem os passos tendentes a leval-a á completa emancipação. O proprio Antide de Montaigü confessa que seria un grande passo dado pela humanidade, si disapparecesse do espirito desta o sentimento religioso.

Pois bem: desappareça do espirito humano a superstição religiosa, desappareça o sentimento de servilismo, de humilhação e todos os preconceitos que o aviltam; — derraque-se simultaneamemte o grande e decrepito edificio social actual, e em vez de um passo em direcção do Ideal que professamos, será o attengir da méta garantidora de felicidade para a grande familia terrena.

No decorrer do seu trabalho, o meu presado contradictor, analysa a seguinte exposição feita em meu artigo precedente: « A suppressão radical de tudo quanto pode originar os males que affligem o genero humano, será a aurora do grande dia da regeneração humana. »... e depois pergunta: *Mas quando? Como?* Tive occasião de dizer ao distincto articolista que seria absurdo avançar idéas propheticas, mas que indubitavelmente tudo nos leva a crêr no advento da Anarchia, por ser ella o unico systema capaz de harmonizar e fraternizar os povos. Nós o anarchistas não fazemos questão de tempo, não podemos prevêr o dia da grande Revolução Social, mas estamos convictos que a resplandecente Aurora ha de vir, porque tudo no mundo tende a evolvir, a aperfeiçoar-se.

« Queremos derruir os falsos alicerces que sustentam o actual regimem, substituindo-os por outros.... etc.» asseverei em meu artigo anterior. E contesta o meu adversario: *Entre homens perfeitos e conscientes não deve haver regimem.*

Sobretudo entendamo-nos bem. Substituir os alicerces, como affirmei, não equivale a dizer que eu admita uma *nova fórma de governo*. Por isso asseverei claramente: « Nada do que existe hoje deve sabraviver» referindo-me á extincção completa, absoluta do *regimen*. Seria muito nescio si acreditasse, como um tolo, fanatico deista, na desapparição da terra e de toda a materia, quando estos só podem soffrer transformações evolutivas.

O meu adversario confunde, talvez, *regimen* com *principio de autoridade*. Entendo que em Anarchia deva existir um *regimen* que nós o appellidaremos, se assim preferir, de LIVRE ACCORDO, em tudos os actos da mutua existencia.

Prosiguirei.

MORI.

Ai proletari

A quanti nella «cara» patria non posseggono nulla, ai maledetti da Dio e dalla gente ben pasciuta, ai senz'amore, ai senza tetto io rivolgo la parola.

Operai che fondete li ferro, che gli date forma e vita, vi siete mai domandati a chi avrebbe giovato la potente produttrice di acciaio nata dal vostro lavoro?

No, voi non ve lo siete mai domandato. Voi non avete mai pensato che il telaio meccanico, obbediente come un soldato, avrebbe fatto avizzire il volto della fanciulla ancora impubere, attaccata al suo lato per sorvegliare le sue mosse, per far procedere regolare la marcia dei suoi mille e mille sottilissimi fili che trasforma in tele e in stoffe, per dodici e più ore al giorno. E perchè non ve lo siete mai domandato? Eppure la fanciulla che poco a poco intisichisce sul telaio, svenata da quel mostro insensibile di acciaio, è carne della vostra carne, è una figlia di dannati al lavoro al pari di voi!

Ah, se dopo aver costruito questo meraviglioso ordigno di lavoro, aveste pensato a cosa lo destinava la civiltà, voi col vostro stesso martello creatore lo avreste spezzato!

La macchina costruita da voi diventa preda del signore, che invece di destinarla all' opera di civiltà cocomune, se ne serve unicamente per la sua fortuna.

E ciò è soltanto possibile perchè i fannulloni sono riconosciuti dalle leggi, e dalla vigliaccheria delle plebi, come i legittimi proprietari del frutto del lavoro umano, delle terre, dei laghi, dei fiumi e del mare.

E ciò non è giusto, è abbominevole. Il ferro a cui date forma, fu scavato dal minatore a centinaia di metri sotto terra — da quel martire che quasi sempre finisce la sua vita utile e senza gioia, sotto un macigno enorme, carbonizzato dal *grisou*. Il carbone che riscalda, rende liquido il ferro, che bruciando la vostra carne vuotate ne' crogiuoli per dargli forma, è pure scavato fondo fondo sotterra dal minatore.

Ma nessuno di voi vuol pensare a queste cose, e la macchina che dovrebbe servire come istrumento di civiltà, togliendo agli uomini il compito di immense fatiche, non giova altro che a dar gioia sfrenata al crudele e infingardo signore, mentre beve il sangue delle fanciulle e dei bambini, stritola le vostre ossa e affama tutti i veri produttori.

I signori che possiedono la ricchezza e che anticipatamente possiedono ancora il frutto del lavoro che farete, sono quelli stessi che fanno le leggi e nominano i giudici, fra gli uomini della loro classe, che devono applicarle contro di voi, e voi vi sottomettete a questi arbitrii, che vi condannano a produrre la felicità che non dovete godere.

A tutte queste infamie, a tutte queste menzogne, a tutte queste violenze, voi vi sottomettete, affermando che *il mondo è andato e andrà sempre così*. Ma ciò non è vero: il mondo ha cambiato è cambia, quantunque, insensibilmenle tutti i giorni, per opera dei ribelli. Oggi una infinità di plebei, negano il diritto alla casta dei malandrini privilegiati, l' arbitrio di far leggi e di appropriarsi, senza far nulla di utile, del lavoro delle masse. E le leggi spariranno, come pure tutti i parassiti dell'oro, quando i veri produttori della ricchezza si rifiuteranno di farsi comandare e derubare da chicchessia.

Il contadino che lavora la terra oggi manca di pane e beve acqua, mentre il proprietario rinchiude gelosamente il grano, il vino, tutti i prodotti dei campi, nei suoi depositi per aspettare che venga la carestia e venderli così il doppio o il triplo del loro valore.

E voi, o proletari, crederete ancora che tutto ciò sia giusto? Credete ancora che se vi fosse un Dio, egli lascerebbe gli strozzini e gli aggiottatori speculare sulla fame? E già che Dio non c'è, e se c'è rifiuta di occuparsi delle nostre miserie, non credete che sia dovere di tutti noi, di tagliar le unghie ai ladri e di disarmare gli assassini?

— Ma se non vi è un Dio che protegga i ladri del lavoro del popolo, voi direte, vi sono dei soldati pronti ad uccidere, a un ordine dei loro capi, i lore fratelli che pretendessero farsi giustizia. Ed è vero, i soldati vi sono, e ancor oggi, timorosi e vili, obbediscono ai nemici loro, ai tiranni dei loro padri, agli affamatori delle loro donne e dei loro bambini; ma pensate voi, cosa avverrebbe dei signori se i soldati pensassero ai vecchi genitori che han lasciati senza pane, alle loro fidanzate che anch'esse attendono, sfruttate e vilipese, l'ora della loro liberazione, e maledicano al fato che le dannò a un destino terribile?

Gli uomini oggi hanno paura della loro stessa ombra, ma il giorno che comprenderanno che il *popolo è il tiranno di sé stesso*, essi si libereranno da tutte le leggi e da tutti i convenzionalismi, che li fanno schiavi di una minoranza di furfanti dorati!

Obbedire, sempre obbedire, ecco la sorgente del nostro male. Perchè i lavoratori devono obbedire agli infingardi? Perchè gli infingardi sono i padroni di tutto. E come mai essi che non hanno mai fatto niente di utile nella loro vita possiedono tutto, e coloro che lavorano senza riposo non possiedono nulla?

Gli infingardi ci dicano ch'essi ebbero le loro richezze dai propri padri che col lavoro e l'economia le accumularono. Ma ciò è una pura menzogna. I contadini, per esempio, sanno dalle tradizioni tramandate di padre in figlio nella loro famiglia, che i loro antenati lavorarono sempre e sempre soffrirono senza mai nulla possedere, mentre ognuno di noi può indicare col dito dei ricchi che ereditarono il loro bene da degli avi criminali scampati miracolosamente alla forca.

Altri specularono sulla fame: altri fornirono agli eserciti derrate putride, muletti per un pezzo superiore al vero, corazze di *burro* alle marine; altri ancora falsificarono i prodotti o fecero gli strozzini, e tutti questi *onestissimi* lasciarono alla loro prole delle fortune immense, in campi, in fabbriche, in immobili, dove son condannati a sudare per un salario di fame, migliaia di migliaia di esseri umani.

Ma per non essere troppo rigorosi, ammettiamo pure che alquanti, che molti anzi, signori debbano la loro fortuna al lavoro dei loro avi. Però questa fortuna, se i loro possessori non lavorano mai, dovrebbe pur finire. Qual errore! La loro fortuna si accresce sempre, poichè senza il loro permesso non si può lavorare, e per ottener da loro questo favore è d'uopo sottomettersi senza condizioni alla loro mercè e contentarsi di mangiare un duro tozzo.

E tutte queste non sono le nostre ragioni. La terra riscaldata dal sole, circondata dall' atmosfera, ha dato vita a tutti gli esseri che la popolano e per conseguenza anche agli umani; ora noi domandiamo (se ci servissimo dell'ipotesi Dio la conclusione sarebbe sempre la stessa) come può essa appartenere privatamente a chicchessia per diritto scritto? Come mai se la maggioranza degli umani ha sempre lavorato, la terra ha apartenuto e appartiene a una minoranza che mai fece e non fa nulla?

Qual colpa o qual virttù vi è nella nascita di esseri che non hanno dimandato di nascere, perchè la *società* si creda in diritto di dare la ricchezza all'uno e la miseria all'altro?

Un campo, o un latifondo, lo riconosceremmo proprietá privata, se colui che lo possiede fosse apparso dall'infinito col suo campo o il suo latifondo, e ci dimostrasse che a suo piacimento potrebbe riportarselo via nello infinito. Peró fra questo proprietario immaginario, e quelli che oggi possiedono la terra e le sue ricchezze vi è una differenza enorme: oggi gli uomini nascono nudi e muoiono per ritornare alla terra che dette loro la vita.

Nè altro vi è da sofisticare: La terra è di tutti gli uomini e tutti gli uomini hanno diritto di chiederle col loro lavoro, nella misura delle loro forze e della loro volontà, la felicitá che agognano.

Ecco perché, o proletari, voi dovete combattere acciocchè fra gli uomini sieno aboliti tutti i privilegi, tutti i pregiudizi e tutte le leggi acciocchè tutto ritorni a tutti.

I privilegi che condannano i più a esser le vittime dei meno; i pregiudizi — religiosi e morali — che santificano l'ingiustizia; le leggi che proclamano la superiorità del fannullone sul lavoratore, concedendo la padronanza del primo sul secondo, sono i cardini sui quali si aggira la vita della nostra societá, e che dobbiamo sforzarci di annientare perchè, l' umanità libera da tutti i vincoli possa disporre della sua sorte, col riconoscere ad ogni singolo individuo il diritto di disporre liberamente delle sue forze e delle sue capacità.

Gli uomini sono cattivi, si grida, e han duopo di esser governati! Ma da chi, in grazia? Da degli uomini. Se questo non fosse il sofisma più grossolano dei filosofi della forca, io vorrei ridere, perchè se gli uomini sono cattivi per natura — e ciò è completamente falso — la miglior cosa sarebbe di lasciarli esser cattivi per proprio conto, senza organizzare la cattiveria col nome pomposo di governo, e se poi fossero buoni, la bontà si trasformerebbe in cattiveria vincolandola.

L'uomo oggi é corrotto dal sistema ma siccome chi fa il sistema sono sempre gli uomini, è d'uopo per ricondurre la civiità sulla sua vera strada, che le vittime del *sistema*, si rivoltino per distruggerlo, e conquistano così il diritto di vivere senza padroni.

Ma gli uomini oggi sono cattivi, lo ho detto anch'io e lo ripeto, ma la cattiveria umana é di due specie: la cattiveria dei padroni e la cattiveria degli schiavi. I padroni sono cattivi per godere del lavoro dei proletari, cioé sono cattivi contro gli altri; e i proletari sono cattivi contro sè stessi perché lavorano per il bene dei loro sfruttatori e difendono i loro oppressori.

Questa ultima cattiveria — la cattiveria dei plebei — é destinata a sparire, e spariá il giorno che ogni lavoratore comprenderá che *tutto è di tutti*, e che *l' uomo* al pari dei suoi fratelli inferiori, *non ha diritto di comandare l'uomo.*

E questo giorno non è lontano: il suo sole si annunzia all'orizzonte della storia. Lo saluteremo noi? lo saluteranno i nostri figli?

Lo saluteranno coloro che non saranno cattivi con sé stessi per il rispetto della legge, di dio e dei padroni, perché essi saranno i buoni, che vanno senza mai fermarsi verso il progreso infinito.

ANNA DE' GIGLI.

TRE PEZZI DI BIRBANTI INSIEME

Alcune settimane or sono, venuto a conoscenza delle ruberie in auge nella fazenda di Gavião Peixoto, situata nei pressi del *Mattão*, e saputo come un tal Paganini, impiegato in detto ergastolo, era stato derubato di *un conto e otto cento mil reis* mediante l' applicazione di certe multe che neppure il Padre eterno saprebbe giustificare, credetti opportuno render di pubblica ragione questi tristi fattacci, e in una mia corrispondenza apparsa nel N.° 108 de *La Battaglia* attaccai infatti, come si meritava, il fazendeiro rapace.

Dopo due lunghi mesi di attesa e di silenzio, leggo ora, con mia grande sorpresa, un comunicato apparso sull' ultimo numero del giornale il *Mattão*, in cui il Paganini medesimo — cioè la vittima di quella ladroneria — cerca di smentire, con una facciaccia tosta più unica che rara, la veridicità dei fatti da me pubblicati, e, come se quella vergognosa smentita della verità non bastasse a portare all' ultimo grado la sfacciatezza e l' impudenza di un miserabile scagnozzo che lecca il bastone che lo percuote, ha il coraggio di « *protestare contro le falsità e le calunnie della mia corrispondenza* », aggiungendo che nella fazenda del *conselheiro* Peixoto « *i coloni son trattati bene e godono dei maggiori benefici.* » Sic!

Ma lasciamo in disparte le *falsità, le calunnie, i benefici fatti ai coloni* nella suddetta fazenda con tutte le altre frottole pietose delle quali questa buona lana del Paganini ha ricamato in difesa del padrone, e occupiamoci piuttosto di sbrogliare la matassa per sapere come sia avvenuto il voltafaccia di questo immondo miserabile.

Il fazendeiro Gavião Peixoto, sotto la impressione delle accuse contro di lui pubblicate, ha chiamato il non mai abbastanza sudicissimo Paganini e gli ha detto:

— Senti qua, *cachorro*; bisogna arrangiare quest' affare; i baiocchi che t' ho rubato, ti ritorneranno in saccoccia, ma ad una condizione: che tu smentisca le dicerie sparse sul conto mio da *La Battaglia*, che tu dica insomma ch' io sono una persona *dabbene*, un *onestone*, un *galantuomone*, che tratto bene i coloni, che faccio loro dei benefici, ecc. ecc.

— Oh, sor padrone, ma lei... mi confonde! Purchè i baiocchi vengano, dirò tutto quello che vuole, griderò alla calunnia, alla falsità, rappresenterò come si deve la parte in commedia.... ma.... c'è un *ma*....

— Che *ma* d' Egitto!

— Io non so scrivere un comunicato da darsi a stampa.

— Non importa; c' è un' altro *cachorro*, più *cachorro* di te, che lo scriverá. Non conosci il sozzo Canella?

— Se lo conosco!....

— Ebbene: il compito d' intessere le bugie lo daremo a lui.

E così fu fatto. I tre pendagli da forca, l' uno più briccone dell' altro, si riunirono a conciliabolo, e, dopo qualche giorno appariva sul *Mattão* lo stomachevole comunicato.

E buon prò lor faccia.

FIAMMA.

Non è la prima volta che ci monta la nausea fino agli occhi dinanzi a questi pezzenti, a questi mascalzoni, a questi cani marci che, dopo aver ricevuto insulti e bastonate, dopo aver gridato ai quattro venti di essere stati vittime di ruberìe e di infamie senza nome fino a farvi prendere a cuore la loro disgrazia e denunziare pubblicamente i loro carnefici, hanno l'audacia, dopo, se la mano che li ha percossi e defraudati prima li accarezza un' istante, di smentirvi cinicamente e di gridarvi con tutta la perfidia possibile sulla faccia che avete calunniato il loro *buon padrone*, che non hanno nulla da reclamare contro di lui, che sono stati sempre ben trattati, e mille altre fandonie. Or sono tre mesi, venuti a cognizione delle iniquità inenarrabili cui eran fatti segno i coloni nella fazenda del famigerato Egidio d' Amaral in S. Manoel do Paraiso, udito dalla viva voce delle vittime stesse il racconto doloroso della loro storia, ci occupammo di questi poveri martiri del lavoro e bollammo a sangue l' infamato negriero. Ebbene: lo credereste? Dopo pochi giorni appariva sul *Fanfulla* un lungo comunicato in cui i coloni stessi, i derubati, i ciccottati, le vittime, smentivano quanto noi avevamo pubblicato, dipingendo il loro padrone come una perla di onestà, per tornare dopo poche settimane, a dirci: *avevate ragione; il nostro padrone era veramente un canaglia; ci ha rubato 200$000 a ciascuno, e siamo scappati tutti dalla fazenda.*

E noi di rimando: vedete, le cicottate che v' ha appioppato sulla groppa il vostro padrone, son poche; per dei bestioni come voialtri ce ne vorrebbero di più. Ah! è tanto logico quel *chicote!*

L'immondo G. B. Cecchi

e i patentati ruffiani del "Fanfulla"

C'è in S. Paolo una ripugnante combriccola di carogne, di degenerati, di delinquenti volgari, di ruffiani, di sconce baldracche, di raffinati *lecchini*, di pennaiuoli venduti, che si annidano in quell'immondezzaio giornalistico che si chiama la *Redazione del Fanfulla.*

Questi malviventi di professione, contro i quali si direbbe appositamente fatto la legge di espulsione, questi esseri ripugnanti che in altri paesi rappresenterebbero una cloaca massima delle patrie galere, un vero *pus* vivente di criminalità e di sconcezza, venuti al Brasile, in questo paese della cuccagna, senza mezzi di vita nè professione, si sono infarinati di patriottismo e si son dati al mestiere di giornalisti.

Ma per esercitare una funzione di questa natura necessitavano loro quei requisiti indispensabili che non avevano: erudizione e coscienza. Allora hanno pensato di andare ad ingrossare la schiera di quei pseudo-giornalisti da strapazzo, senza idèe nel cervello e senza scrupoli, che vendono la loro insipida prosa ai bisognosi di *reclame*, che si prostituiscono come immonde bagascie al soldo dei consoli, delle questure, dei banchieri e dei preti, ed è nell'esercizio ininterrotto di questo infame lenocinio che hanno raggiunto il grado massimo dell'impudenza e della birbanteria, fin a sorpassare in abbominio tutte le carogne congeneri che pullulano a migliaia in questo *rifugium peccatoris* che è lo Stato di S. Paulo.

La missione di giornalisti, per questi immondi rimestatori dell'opinione pubblica, è identica a quella del ricattatore e del ladro. La loro penna equivale al pugnale del brigante: è un mezzo di vita come tutti gli altri. La verità? La giustizia? Le infamie sociali? Gli spogliati? Gli oppressi? Le vittime dissanguate che soccombono nell'aspra lotta per l'esistenza, lanciano al mondo la loro tremenda maledizione? — Baie! la loro penna non può occupparsi di queste inezie; la loro coscienza di birbaccioni autentici è troppo lorda perchè possa sentirsi mossa a pietà dalle grida che sorgono dal basso. Essa non si commuove che al suono

del Dio-metallo, non si piega che a coloro che pagano, e siccome possono pagare soltanto i briganti che stanno in alto, è ad essi che si prostituisce, che si vende a quarti come la carne attaccata ai ganci dei pubblici macelli.

Si vende al governo.
Si vende alla polizia.
Si vende ai consoli.
Si vende alle badesse dei postriboli.
Si vende ai vescovi.
Si vende ai fazendeiros.
Si vende alle compagnie marittime.
Si vende alle puttane aristocratiche.
Si vende agli avvelenatori.
Si vende ai ladri del commercio.
Si vende ai bancarottieri.
Si vende a tutti.

Nessuna meraviglia, adunque, se questi infamissimi mistificatori del popolo si sono venduti ai fazendeiros e al governo per reattivare l'immigrazione al Brasile, e se a tale scopo hanno accettato la collaborazione dell'immondo G. B. Cecchi di cui abbiam dovuto occuparci più volte.

Come ognun sa, questo miserabile Cecchi che sta facendo ora l'apologia delle fazendas e dei Nuclei Coloniani in lunghissime articolesse sul lercio *Fanfulla*, è quel bell'avanzo di galera che in Italia falsificava cambiali; è quel degenerato mascalzone che fu cacciato di casa come un cane, dalla propria famiglia; é quell'imbroglione matricolato che, a servizio del turpe padre Paolini, imbrogliava per le fazendas i poveri coloni col cambio delle sterline ed altre forme di estorsione; è quel delinquente nato che rubò *un conto e ottocento mil réis* al Dr. Pignattaro; è quell'immondezzaio vivente che a tempo perso faceva il ruffiano alle prostitute, sfruttando a sangue una certa Mariquinha; è quel lordo e ripugnante figuro che, rifugiatosi più tardi in un convento di gesuiti in Itù, ne veniva scacciato — non sappiamo ancora per qual motivo — a pedatoni nel culo; è quell'esoso ed odioso *lecchino* che, poco tempo fa, sorgeva in difesa, per un pugno di danaro, del brigantissimo fazendeiro Egidio do Amaral, mentre i coloni di questo fuggivano, derubati e inorriditi, dalla fazenda; è quella carogna imputridita che ci ha fatto venire più volte una ondata di schifo alla gola.

Questo è il famigerato G. B. Cecchi, a cui il ministro Botelho ha affidato l'incarico di cantar le delizie delle fazendas ed al quale il *Fanfulla* — l'organo magno della Colonia Italiana e della greppia — apre le sue colonne, senza che i suoi abbonati di S. Paolo e dell'interno sentano tutta l'onta della complicità in cui li avvolge il loro silenzio e la loro contribuzione al mantenimento di un giornale che rappresenta quanto di più turpe, quanto di più vergognoso, quanto di infame può esistere in mezzo alla stampa di questo paese.

Carta do Rio

> Um paiz agricola, por exemplo, lavrando sólo fertil, tem motivos justos para presumir que, organizada e desenvolvida convenientemente a sua exploração territorial, elle poderá vir a colher todos os fructos a cuja producção essee sólo seja adaptavel, e em condições de vencer toda concorrencia estrangeira.»

O fundamento do proteccionismo está especificado nesse periodo que extrahi de um artigo editorial do Correio da Manhã de domingo passado, 3 do corrente.

O que ahi se assevera parece justo, natural e sobretudo logico.

Observe-se, porem, que o escriptor estabelece de antemão uma premissa cuja verificação é a condição unica e indispensavel para a resolução do problema, isto é, o paiz poderá vir a colher todos os fructos a cuja producção esse solo seja ADAPTAVEL.

Essa adaptação é que constitue todo o objecto da contenda.

Como outros, acreditei eu tambem que uma terra que mostrava tantas galas e tamanha feracidade na exibição de exemplares soberbos e incomparaveis de toda especie, devia com mais forte razão compensar os esforços do homem em tirar d'ella proveito.

Engano redondo e crasso. Afora alguns productos propriamente coloniaes, digamos: café, cacào, canna, bananas, mandioca, e mesmo aboboras, os outros generos comestiveis que formam a base da alimentação, e entre elles sobretudo os cereaes, ficam não só em plano inferior mas em condições imperceptiveis que excluem totalmente a possibilidade de competir com os similares estrangeiros!

Trigo, arroz, milho, batatas, carnes são-nos fornecidos de fora 50 ou 60 por cento menos do que podemos produzir aqui e é uma extorsão inqualificavel que se commete a pretexto de favorecer a lavoura nacional o impôr tributos exagerados que gravam a tornam quasi impossivel a vida do pobre.

A terra do Brasil é fertil, luxuriante ne productividade pasmosa logo depois de desbrabada e limpa. Passado pouco tempo, o sol e as enxurradas estiolam-na e esterilisam-a. Não havendo senão uma camada delgadissima de humus á superficie, inutil e negativo se torna o trabalho do amanho profundo d'ella.

Todas as terras cultivadas até proximante cem leguas do Rio de Janeiro, nos Estados de Minas, S. Paulo e Rio, estão convertidas em campos de sapê, samambaia, capim-gordura e outros vegetaes imprestaveis.

Fallar-se em adubos e em lavoura intensiva traduz uma phantasia e uma aberração de quem jamais sahiu do seu gabinete de estudo e pensa a fazer therapeutica agricola como se faz therapeutica empirica no corpo humano com sacrificio das victimas que a ella se sujeitam.

Mas o bom brasileiro acha que soffreria o seu patriotismo se proclamasse ou admittisse a superioridade de qualquer producto vindo de fora. «O Brasil produz do bom e do melhor» é o lemma adoptado. O jacobinismo immiscue-se nas menores particularidades e leva a sua teima a sustentar que até nas fructas tem a primasia: uvas, pêcegos. maçãs, pêras, ameixas, figos, abricotes, morangos, cerejas, etc. não ha como os do Brasil!

* * *

Ha entre nós um modo singular e propriamente indigena de satisfazer compromissos.

Andam todos tão escarmentados e prevenidos a respeito do desfecho provavel de uma obrigação assumida que não ha garantias que cheguem nem que contar com a seriedade dos contratantes.

Cede o endinheirado ás supplicas do necessitado e empresta-lhe certa quantia.

Como a moeda com que entre nós se pagam dividas é o calote, exige-se em tal caso um documento assignado e representado por uma ordem ou consignação sobre os ordenados a receber.

De que se havia de lembrar os devedores para se eximirem ao dever de pagar?

Recorreram ao ministro pedindo que declarasse de nenhum valor essas ordens ou consignações.

Assim, os taes patifes, que foram servidos com emprestimos de dinheiro, collocam-se na esphera de menores od tutelados; a sua palavra e os seus actos não valem de nada; obrigaram-se a pagar, mas agora destractam-se, mandam bugiar,, roem a corda, e o que é peior, com annuencia do governo, sob a increpação de que os juros cobrados são excessivos.

Da mesma maneira, abrindo conta n'um armazem, podemo-nos recusar a saldal-a, allegando qne os lucros do vendedor exorbitam da taxa razoavel.

O governo e o primeiro a dar o exemplo da plausibilidade e equanimidade das taxas, cobrando 200 e 300 por cento do valor dos artigos que passam pela alfandega.

O imposto predial em cada anno eleva-se a dez por cento de renda que atualmente produz 20 por cento do capital empregado, afora os demais tributos de limpeza e agua.

Por ahi vê-se que estamos no pais da má fé, do desrespeito das regras e preceitos mais communs da honestidade.

Cahiam em emprestar dinheiro ou em fazer favores contando com o reembolso ou a gratidão do benificiado e verão o bonito resultado.

Da Republica para cá, então, parece que o caracter dos homens se perverteu e degenerou horrivelmente.

O Brasil antigo tinha suas falhas mas tambem tinha virtudes muito apreciaveis: a sinceridade de relações, a mutua consideração e, especialmente a seriedade com que se mantinham as promessas.

Hoje, procura cada um armar laços ao proximo, colhel-o em falso, asurpar-lhe o ganho, convertel-o em degráo de seus gozos ignobeis, embora calque aos pés as leis soberanas de humanidade e de simples civilização.

Viver assim é um inferno e uma desgraça sem par. PHYSIO

Avvertiamo gli abbonati di tutte le località dell'interno che il giornale viene spedito a tutti colla massima regolarità. Quando qualcuno non lo riceve la colpa è del correio, della trascuratezza, e non di rado birbanteria di certi agenti incaricaii della distribuizione, che vi lucrano sopra. In questo caso, favoriscano avvertircene per mezzo di lettera o cartolina, che prenderemo i provvedimenti necessarii

Le infamie delle fazendas

In seguito ad una notizia apparsa sulla *Tribuna Italiana* circa i maltrattamenti feroci inflitti ad un colono italiano certo Andrea Bocchia, dall' amministratore della fazenda S. Bento in Itaiquara, questo pezzo di brigante ha pubblicato sul *Fanfulla* — l'organo magno degli schiavisti — una specie di autodifesa colla quale, poveretto, si atteggia a vittima innocente ed a casta Susanna.

Egli, fra le tante altre frottole, assicura che il colono Andrea Bocchia è un pessimo soggetto, che esigeva il pagamento di un lavoro non effettuato; che per ottenere questo intento si avventò contro di lui, aggredendolo; che egli, l' amministratore, non fece altro che difendersi da quell' assalto ferendo il colono a furia di *chicotadas*, e conclude gridando che nella sua fazenda si tratta bene e si paga meglio, che i veri birbanti sono, infine, i coloni e non i *fazendeiros*.

Ma si capisce, perdio!

Si sfruttano a sangue i poveri coloni, si maltrattano, si vilipendono, si derubano del salario che guadagnano, si pagano a *chicotadas*, e poi, quando la voce di questi infelici si ripercuote sulle colonne della stampa, i carnefici protestano *dignitosamente*, gettando sulle loro vittime il qualificativo infamante di « pessimi soggetti. »

I buoni — ben s' intende — son loro, gli aguzzini, i tormentatori, i negrieri.

Solamente, colle budella del più buono non sarebbe mica male strangolare il più cattivo.

Domandiamo provvedimenti

(lettera aperta al direttore generale dei "Correio" per lo stato di S. Paulo)

Illmo. Signore,

Da tutte le parti dell'interno piovono quotidianamente alla nostra redazione insistenti reclami di centinaia di abbonati che non ricevono il giornale, malgrado che la spedizione di questo sia fatta colla più grande regolarità.

In quasi tutte le località dell'interno è una lamentela generale contro i signori agenti del correio che non intendono distribuire colla dovuta regolarità la corrispondenza epistolare e i giornali—sia perchè amano fare il comodaccio loro ed infischiarsi solennemente del pubblico, sia perchè certi giornali non collimano colle loro idee giacobine e paternostraie, sia perchè, come accade nella maggior parte dei casi, preferiscono farne delle buone cataste per venderli a 500 réis al kilo.

Particolarmente, poi, nelle agenzie di Salto de Ytù, Piracicaba, Cravinhos, Rib. Preto, Araraquara, Jaboticabal, Bebedouro, l'indecenza del pessimo funzionamento postale e il mercanteggio scandaloso dei giornali, venduti in cambio di cacio-cavallo e di salciccie, assurge a delle forme di vera criminalità.

In queste agenzie si costuma consegnare il giornale alle persone più conosciute, ai pezzi grossi, agli amici, e quando si presentano dei poveri diavoli, degli operai, dei coloni a domandar «La Battaglia» gli si risponde Não tem... não chegou. *Dopo, quando questi abbonati vanno a comprare un kilo di salciccie, la trovano dal* carniceiro!

In Jaboticabal, su cento abbonati, ve ne sono una trentina almeno che non lo ricevono mai, o a lunghissimi intervalli.

A Piracicaba c'é un certo impiegato del Correio che va consigliando gli abbonati de La Battaglia *a respingere questo foglio perchè contrario ai precetti di S. Antonio, e quando non riesce a persuaderli, lo respinge lui, all' insaputa di essi.*

In Bebedouro, l'agente del Correio, invece di consegnarlo agli abbonati, lo vendeva ad un Turco, a 500 reis al chilo.

In Jahù, quando qualche abbonato insiste per ottenere il suo giornale che i signori impiegati non vogliono darsi la pena di distribuire gli si risponde: puxa de ahi, filho da p...! *e se insiste ancora, lo si minaccia di mandarlo* preso!

Dal Salto, poi, ove pure abbiamo un numero straordinario di abbonati, ci si scrive che una gran parte di questi non ricevono il giornale.

Ma non è tutto, sig. Direttore.

In moltissimi uffici vi sono centinaia di cartoline e di lettere che non furono consegnate nè si consegnano ai loro destinatarii, perché i signori agenti non vogliono darsi tanto disturbo, nè dar tanta soddisfazione ai richiedenti.

Nel quintal *attiguo all'ufficio postale di Baurù furono vedute centinaia di cartoline illustrate messe in pezzi dall'agente del Correio per evitarsi la pena di distribuirle.*

Ebbene, illmo. Direttore: in ogni altro paese del mondo, in Italia, in Francia, in Inghilterra, presso gli ottentoti, presso i cafri, dovunque esiste un servizio postale, a quest' ora quegli abilissimi agenti sarebbero in galera come tanti criminali.

Quì invece, son protetti e godono l'ampia fiducia dei superiori.

Ma noi non invochiamo la galera per nessuno. Quel che desideriamo, quel che pretendiamo, quel che esigiamo, quel che abbiamo il diritto di reclamare, si é che questa vergognosa sconcezza cessi di esistere e che il nostro giornale sia distribuito con tutta quella regolarità colla quale paghiamo — e come a contanti! — il servizio postale.

Nulla di più, illmo. signor direttore.

Ed è nella speranza di non essere obbligati a tornar sopra su sì increscioso argomento, che le auguriamo tutta la salute possibile.

La Redazione.

Dio é un criminale

Dio é eterno.

Se ciò è vero, é stato molto avaro nel darci una vita che dura appena cinque minuti.

Dio è il creatore del cielo e della terra.

Se ciò é esatto, egli è l'autore di tutti i fenomeni della sua creazione, il supremo responsabile delle tempeste, dei fulmini, delle inondazioni, dei terremoti, delle eruzioni vulcaniche, delle maree e di tutte le altre sciagure che seminano la morte in mezzo al genere umano.

Dio creò gli animali.

Se anche questa non è una menzogna, egli non poteva concepire idea più malvagia di quella di creare le pulci, le cimici, i pidocchi, che ci tormentano giorno e notte, il leone, la tigre, la pantera, il serpente che minacciano di divorarci nella foresta, e tutte queste legioni di bacilli assassini che si avventano contro il nostro organismo, annientandolo in breve volger di tempo.

Dio ha fatto l'uomo a sua immagine.

Se questa pure è una verità, è il più grande delitto che abbia commesso. Se è brutto lui, non era questa una ragione plausibile per far brutti anche noi, fino a rassomigliare degli scimmioni e degli orribili *scimpanzés*. Poteva farci una fisionomia più bella, delle forme più disinvolte, delle sembianze insomma un pò meno bestiali.

Non si muove foglia che Dio non voglia.

Peggio, perdio! perchè se questa non è una delle tante fiabe che ci snocciolano i preti, per lui non vi sono più circostanze attenuanti. Non movendosi foglia che Dio non voglia, ogni atto umano avendo bisogno per compiersi del di lui consenso, egli allora é complice necessario di tutte le guerre che desolano il mondo, di tutti gli assassinamenti che raccapricciano la società, di tutte le infamie commesse dai potenti sui deboli, di tutte le spogliazioni perpetrate dai capitalisti sulle masse lavoratrici, di questo stato infernale di miseria, di disordine, di schiavitù e di morte.

Dio è omnipotente.

In questo caso, è mille volte più infame, perchè mentre avrebbe potuto con un sol batter di ciglio annientare tutti i mali che ci affliggono e sollevare l'umanità dalla terribile situazione in cui si trova, si è compiaciuto di vederla soffrire, e, come un poltrone della peggiore stoffa, non ha fatto nulla, proprio nulla, per beneficarla.

Questo Dio è il peggior nemico che l'umanità possa aver conosciuto, ed io lo indico alla polizia come il più grande dei criminali. Io.

Sbirraglia giornalistica

Per sentire tutta l'ondata dello schifo e del lezzo sgorgante fuora dall'anima sozza dei giornalisti, a proposito della tragedia di rua Maranhão, bisognava venire in questi giorni in S. Paulo.

Bisognava sentirli questi immondi vibrioni striscianti per le sacristie delle chiese e per le corsie delle questure, come vomitavano il sospetto e la calunnia, come ruttavano fango, come strillavano contro il 4.º delegato per non aver ripristinato gli orrori del Santo Ufizio per i presunti assassini, e come si gloriavano, questi briganti della penna, di aver ciascuno un corpo di polizia speciale più abile della polizia stessa e di avere a loro servizio dei reporters *così sbirreschi da dar dei punti al famigerato Lecoq e all'ispettore Rughini!*

Bisognava sentirli questi sciagurati, questi cialtroni, questi redivivi Loyola dalle colonne del Comercio de S. Paulo *e della* Gazeta, *per formarsi un esatto concetto dell'alta missione del giornalismo!...*

Ma bisogna anche vederli nel grugno, questi famuli odiosi dell' Inquisizione, per sentire tutta la ripugnanza possibile.

Manigoldi!

RIUNIONE

Ai compagni è fatto invito di non mancare alla riunione che avrà luogo questa sera, alle ore 7 in casa del conp. Tobia Boni.

Attendiamo l'ultimo o gli ultimi numeri del giornale il Mattão contenenti la continuazione e la fine dell'articolo riguardante la conferenza di Ristori, per fargli la dovuta risposta.

Raccomandiamo agli amici di farcelo pervenire mano a mano che esce.

Come si trattano gli oper

Nella Grande Fabrica de Calçad *chinelas*, ecc. — proprietà del siri Elia Farat, situata in rua 25 de M ço — c' é un certo *empreteiro* furfante, un certo Antonio Re canaglia, che è un peccato non si costruisca un bellissimo tron di polenta, e non gli si metta capo una magnifica corona di rote. Questo bel figuro di aguzzi non contento di obbligare i pro operai a lavorare come tante be e di inaugurare, nell'officina un potismo dei più odiosi, a fine di gliere il pane dalla bocca ad povero vecchio pagato in rag ne di 1$500 réis al giorno passare un pingue salario a un figliastro; non contento di sfrutt a sangue gli operai che lavora sotto di lui e che non guadagna tanto da soddisfare le più urge necessità della loro famiglia, pret de anche che questi disgraziati s portino in santa pace tutte le gherie e tutte le condizioni più infa poichè, diversamente, se osano clamare qualche loro diritto, se mostrano al padrone che non p sono vivere ed invocano un meg ramento qualsiasi della loro so questo manigoldo li mette alla po come cani idrofobi.

Giorni sono fu licenziato Agost Luigi, unicamente perchè sembra all'aguzzino che questo operaio curvasse troppo volentieri la sch na alle sue birbanterie. Ieri l' al toccò la medesima sorte ad un tro lavoratore perchè osò dom dare al padrone condizioni più mane.

E gli altri? Avranno la medesi fortuna dei primi, se non faran da gobbi.

In questa fabbrica, come si ve non si accettano che le pecore mansuete incapaci di belare: non permangono che gl'*invertebrati*, pro a addoppiarci sotto la sferza pad nale.

Oh! che delizia la vita dell' o raio!

RETTIFICA

Nell'ultima mia corrispondenza, occu domi di certi fattacci occorsi nella faz S. Maria, dicevo che proprietario di qu è un certo Henrique Tiberio — ciò che informazioni ulteriormente avute risulta fatto non vero, non avendo detto sig nulla di comune con quella fazenda.

Per cui, piacciavi rettificar subito in qu senso.

Jaboticabal, 4-3-907.

G. GAGLIAR

Quegli abbonati che, non trovand in condizione di pagare proprio giorno in cui si presenta il viaggiat desiderassero di pagare ugualmente l' porto del loro abbonamento quando torna più comodo possono rivolgersi seguenti amici incaricati delle riscossi

Piracicaba — Giuseppe Guerrin.
Villa Rezende — Giuseppe Buonavolon
Salto de Itù — Josè Carfora.
Sorocaba e Votorantim — Alfredo Luxa
São Roque — Natan Carlin (russo).
Itapetininga — Francesco Pignagrande.
Tieté — Ermolao Masetti.
Avaré — Antonio Cionci.
Botucatú — Sisto Santini.
Lenções — Niccola Gagliardi.
S. Paulo dos Agudos — Vittorio Benett
Baurú — Giovanni Poletti.
Barra Bonita — Pietro Scarpini.
Bica de Pedras — Alessandro Portieri.
Jahú — Innocenti Marchesan.
Torrinha — Francesco Perlatti.
S. Carlos do Pinhal — Nelli & C.
Boa Esperança — Giovanni Tognetti.
Dourado — Antonio Florio.
Rib. Bonito — Fortunato Farina.
Santa Eudoxia — Virgilio Valsecchi.
Araraquara — Gaetano Amato.
Jaboticabal — Giuseppe Gagliardi e Poli.
Bebedouro — Daniel Candido.
Ribeirãozinho — Eliseo Borelli (fabrica Sabão).
Jurena — Giuseppe Mini.
Olhos d'Agua — Gregorio Negri.
Barrinha — Iginio Oliani.
S. Lorenço do Turvo — Ucildo Gandin
Cantaboga (Turvo) — Giuseppe Guando
Dobrada — Francesco La Laina.
Mattão — Primo Gandolfi.
Uberaba — Salvator Napoli.
Franca — José Pucci a Angelo Masini.
Batataes — Luigi Lupati.
Rib. Preto — Egisto Orsini e Oreste retti.
São Joaquim — Ernesto Barbanti.
Salles Oliveira — Giuseppe Antonio Marchi.
Jardinopolis — Vittorio Tacchi.
Entrocamento — idem
Guayuirra — idem
Est. Guarany — idem
Ing. Brodowski — idem
Sarandy — idem
Sertãozinho — Felice Boldrini.
Cravinhos — Silvio Aldinucci e P. M cani.
Mococa — Umberto Pardini.
S. José do Rio Pardo — Alberto Nardi
S. Rita do Passa Quatro — Giovanni Bel
Soccorro — Lino Marazzi.
Amparo — José Fontana.
Jundiahy — Nicolao Arvigo.
Santos — Antonio Lippi e Luigi Bezzi.

E' autorizzato inoltre di riscuotere l'alta *Paulista* il comp. Antonio Boss